

## SAMSONITE

di Andrea Gori



Le otto meno un quarto di una mattina di fine novembre. Luca aspetta che aprano i cancelli del liceo Settembrini uno dei tanti in una delle tante periferie romane. Sta appoggiato ad un palo della luce con il pesante zaino a terra e si guarda distrattamente intorno. Non è uno sportivo ed il fisico esile testimonia come tutti gli sforzi della madre per convincerlo ad andare in palestra sono risultati vani. L'abbonamento i genitori gliel'hanno comprato ma difficilmente la frequenta. Tant'è che le rare volte che si decide a varcarne la soglia puntualmente lo scambiano per un nuovo cliente con notevole suo imbarazzo. In questi oramai quasi tre mesi di scuola si è guadagnato già la nomea del secchione e questo in una prima liceo non cattura certo le simpatie dei compagni e, la cosa che gli brucia di più, delle compagne di classe. Non è che lo scansano ma lo cercano solo per confrontare la versione di latino o per avere ragguagli su un teorema del quale non hanno ben compreso il senso. Anzi per dirla con parole loro "Lu", lo chiamano così perché evidentemente Luca per loro risulta essere un nome troppo lungo, "Lu ma che vor di...". Attorno a lui alla spicciolata il marciapiede davanti la scuola si popola di studenti. C'è chi arriva da solo come lui, chi in gruppo vociando su come quest'anno la Roma proprio non va, nemmeno fosse una novità, e che l'unica soluzione è cambiare al più presto l'allenatore. Ma questo solo se il gruppo è formato da ragazzi. I gruppi di ragazze parlano così piano che solo un udito da supereroe o la capacità di leggere le labbra consentirebbe di capire cosa si dicono di così importante. C'è anche chi arriva in coppia abbracciati e felici di aver in così poco tempo (con l'inizio delle lezioni alle otto e un quarto solo i novellini delle prime arrivano con così largo anticipo), trovato l'anima gemella. Una coppia si avvicina a Luca che di colpo assume un colorito vivace e, causa il riscaldamento globale, non certo per il freddo. Lei è Aurora la più bella della classe e Luca sin dal primo giorno di scuola non aveva avuto occhi che per lei. Non che ne fosse innamorato ma questo perché conosceva i suoi limiti ed odiava le cose inutili. D'altra parte è sufficiente osservare Fabrizio l'armadio a due ante palestratissimo a cui Aurora è avvinghiata. Il punto in comune tra Luca e Fabrizio è che sono entrambi due bipedi ma meglio non andare oltre. Sarà anche per gli occhiali, regalo della passione per la lettura, di Luca o per i lunghi capelli fluenti di Fabrizio. Ma proprio alzando lo sguardo lo sguardo verso il, solo per lui, rivale, che Luca si accorge che qualcosa non

torna. I capelli non ci sono più ed hanno lasciato il posto ad un cranio, ancorché perfetto, da naziskin. E qui fa quello che mai dovrebbe fare chi come lui ha lo stesso senso dell'humour di un addetto dell'agenzia di pompe funebri. Lo sguardo verso la testa rasata dice “Bella Fabri”, uniformarsi alle usanze ed al gergo ancorché non ne capisca il senso favorisce il quieto vivere, “me pari Sansone! Ma che ieri notte ti è venuta a trovare Dali...”. Non riesce a concludere la frase vittima di una subitanea carenza di ossigeno. Gli sembra di vedere il mondo dall'alto. Ma è più di una sensazione è la realtà. Fabrizio lo ha preso con una mano, che per quanto stringe sembra la morsa di un fabbro, per il colletto del giaccone e lo ha letteralmente attaccato al lampione nemmeno fosse un addobbo natalizio. Gli altri studenti, incuriositi dalla scena, si stanno facendo intorno. Non certo per aiutare il povero Luca che agita mani e piedi come una marionetta disarticolata ma, cellulare alla mano, per riprendere la scena pregustando la condivisione social. “Amò” strilla Aurora “mettilo giù cazzo ti prende”. E lui “Manco pe niente ma dato der cane .. quello dei fumetti”. “Aripijate e mettilo giù mo te spiego è un personaggio biblico”. Non vorrebbe ma allenta la presa e Luca scivola lungo il palo e riconquista la terra. Fabrizio “Nun ho capito che me stai a di?”. Al che lei con la pazienza di una maestrina “Sansone è un personaggio biblico che aveva una forza sovrumana la cui fonte era la lunghezza dei suoi foltissimi capelli Dalila riesce a radergli il capo, Sansone perde le forze e i filistei hanno la meglio su di lui.” Fabrizio sempre più stralunato. “I Filichè! Boh che tajo de storia sto Sansone. Sai che me sa tanto che il cane dei fumetti devono avello chiamato così proprio perché essendo un alano è molto forte”. Aurora davanti ad una deduzione così profonda rispetto alle consuete elementari elucubrazioni di Fabrizio aggiunge “Infatti pensa che le valigie Samsonite le hanno chiamate così perché si voleva già dal nome far capire che erano robuste e forti”. Lo sguardo di Fabrizio ricorda quello di un chihuahua dubbioso su dove espletare i suoi bisogni. Poi sorridendo “Ma che me stai a cojonà? E poi guarda che ce lo so che Sansone si si scrive con la enne mentre Samsonite con la emme” e ridacchia. Aurora resta basita e decide che è meglio non avventurarsi oltre in discorsi complessi. Luca che da poco aveva ricominciato a respirare regolarmente stà per intromettersi spiegando che Samson è Sansone in inglese ma temendo altre reazioni violente tace prudentemente. “Scusa Lu” gli dice Fabrizio “nun avevo capito che me stavi a di e stavo a scapoccià”. Luca fatica a riprendersi dallo spavento ma con un gesto come a dire non fa niente gli sorride, si sforza di farlo, amichevolmente. In cuor suo pensa che uno così tonto, e con la sfilza di quattro che stà già inanellando, a giugno lo bocciano di sicuro. L'anno prossimo senza lui tra i piedi chissà che Aurora non si accorga di lui. Raccoglie lo zaino rallegrandosi di essere tutto intero. Poi si avvia verso scuola meditando il fermo proposito di andare in palestra regolarmente. Perché non si sa mai un bel corso di kickboxing può, alla bisogna, rivelarsi assai utile.

Immagine di Freepik